

Rebecca Agnes Curriculum Vitae

Nata Pavia, il 19-02-1978.

Diploma dell'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano, 2001.

www.rebeccaagnes.org

Mostre Personali

2010: *"Luoghi che non esistono più"*, Artopia, Milano.

2008: *"The Big Bean that landed on Earth"*, Galerie Davide Gallo, Berlino.

2006: *"Where Pods grow before falling on Earth"*, Galerie Davide Gallo, Berlino.

2003: *"Le Città Che Ci Aspettano"* a cura di Gabi Scardi, Viafarini, Milano.

Mostre Collettive

2010

"Inaugurazione della Casabianca", Casabianca, Zola Predosa, Bologna.

"Audiovisioni su Scicli" a cura del gruppo Le Momo Electronique e C.A.R.M.A., Scicli.

"Aperto alle murate"; screening *"Viaggi in immagini"* a cura di Francesca di Nardo per Art Hub, Firenze.

"Arte Video Roma Festival", C.A.R.M.A. Centro d'Arti e Ricerca Multimediali Applicate, Casa dei Popoli, Roma.

"Qui Vive?" 2nd Moscow International Biennale for Young Art, *"The Conditional Form of the Real"* a cura di Karina Karaeva, Garage Center for Contemporary Culture, Mosca.

"Sceening Video, 31 artisti Vs 20mq", [.BOX] Videoart Project Space, Milano.

"Premiata Officina Trevana 2010", Palazzo Lucarini Contemporary, Trevi.

"Visual Bands. Dalle immagini d'arte all'immaginazione della vita" a cura di Linda Giusti, Lu.C.C.A. - Lucca Center of Contemporary Art, Lucca.

"Digitalia2010" a cura di Paolo Rosa, c/o Unwound, Padova.

"Impresa pittura" a cura di Raffaele Gavarro e Claudio Libero Pisano, CIAC – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea, Castello Colonna di Genazzano, Roma.

"Libri d'Artista dalla collezione Consolandi 1919-2009" a cura di Giorgio Maffei e Angela Vettese, Palazzo Reale, Milano.

"Emergenza arte, Contemporary Art Festival" a cura di Donatella Meropiali e Maria Angela Brion, Villa Farsetti di S. Maria di Sala, Padova.

"Catodica V. Rassegna internazionale di videoarte" a cura di Maria Campitelli. Teatro

Miela, Trieste.

2009

"An Endless Supply_Moving Image", a cura di Helen Brown. Eastside Project, Birmingham.

"A camel is a horse designed by a committee (attempts at rewriting the wor(l)d)", Fondazione Bevilacqua La Masa, Palazzetto Tito e Fondazione Buziol, Palazzo Mangilli-Valmarana, Venezia.

"Fresh Fruits", Ten Haaf Project, Amsterdam.

"Il Castello di Rivara apre le cantine" a cura di Francesca Solero. Castello di Rivara, Torino.

"Face Festival, Festival di Arte Creatività ed Ecocultura" con Visualcontainer, Catona, Reggio Calabria.

"Private View. Woman in Film", Galerie Davide Gallo, Berlino.

"Corso Aperto" una giornata di eventi performativi, installazioni, interventi ambientali, Fondazione Antonio Ratti, Como.

"Co.Co.Co. - Como Contemporary Contest", Pinacoteca Civica, Como.

"Crosstalk Video Art festival Budapest" con Visualcontainer, Budapest.

"Terremoto Creativo" a cura di Francesca Porreca. Musei Civici del Castello Visconteo. Pavia.

"Catodica IV. Rassegna internazionale di videoarte" a cura di Maria Campitelli. Teatro Miela, Trieste.

2008

"FIAV, Festival d'Images Artistiques Video", 8ème édition, Galerie Esca, Algeri.

"Videoreport Italia 2006_07" da un progetto di Andrea Bruciati. GC.AC Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone

"Videoart Yearbook , Annuario della videoarte italiana" Accademia di belle arti, Catanzaro.

"Airswap c/o Manifesta7", Manifattura Tabacchi. Rovereto.

"Blank Screen. Video Animation Project". A cura di Mara De Falco e NOTgallery, Rising Mutiny. Napoli.

"OPLA' _videoanimation from Italy". A cura di Raffaele Gavarro. Galerie Vanessa Quang, Paris.

"Catodica. Rassegna internazionale di videoarte" a cura di Mario Gorni e Maria Campitelli. Teatro Miela, Trieste.

"Sconfinamenti. Dalla buona pittura alla video-art" a Cura di Sergio Rossi. Museo Nazionale di Castel Sant' Angelo. Roma.

2007

"Now Wait For Last Year", Special Project per Galerie Davide Gallo, Berlino.

"Round trip - An itinerary between Paris, Milan and New York" a cura di Francesca di Nardo. Centre International d'Accueil et d'Echanges des Récollets. Paris.

"Videoart Yearbook 2007" al Milano Doc Festival, a cura di R. Barilli.
Sala del Cenacolo, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano.

"Orizzonte degli Eventi" a cura di Olivia Spatola. Galleria Art Sinergy. Bologna.

"New Entry" a cura di Chiara Agnello. Care/Of, Milano.

"Videoart Yearbook 2007" a cura di Renato Barilli. Chiostro di Santa Cristina. Bologna.

"Beverli ils" a cura di Adalberto Abbate e Federico Lupo. Zelle Arte Contemporanea. Palermo.

"Poi piovve dentro l'alta fantasia" a cura di a.titolo. Museo Marino Marini, Firenze.

"Videoart Yearbook 2007" a cura di Renato Barilli, con Stefania Zuliani. Fondazione Filiberto Menna, Salerno.

2006

"Videoart yearbook 2006" a cura di Renato Barilli. Museo Nazionale Archeologico. Taranto.

"Catodica. Rassegna internazionale di videoarte" a cura di Maria Campitelli. Teatro Miela, Trieste.

"Premio Mantero" a cura di Roberto Borghi. Como.

"La donna oggetto" a cura di Luca Beatrice, Maurizio Sciaccaluga e Laura Carcano. Castello di Vigevano. Vigevano.

"Frame. a selection of italian artists" seconda tappa del progetto M.M.M., a cura di Chiara Agnello e Roberta Tenconi. Gertrude Contemporary Art Spaces, Melbourne.

"Video Island, rassegna di video arte contemporanea" a cura di Giorgia Calo, Luca Curci, Micol di Veroli, Olivia Spatola. L'isola del Cinema, Sala CineLab. Isola Tiberina, Roma.

"Videoart Yearbook 2006" a cura di Renato Barilli. Chiostro di Santa Cristina. Bologna.

"M.M.M. Milano Melbourne Milano" a cura di Chiara Agnello e Roberta Tenconi. Care of. Milano.

"Diari" a cura di Chiara Agnello. Galleria 1000eventi, Milano.

2005

"*Gemine Muse*" a cura di Francesca Porreca. Musei Civici di Pavia. Quadreria dell'Ottocento. Castello di Pavia. Pavia.

"*La Cheba dei Mati*" a cura di Irene Calderoni. Isola di San Servolo.Venezia.

"*Group show*" Galerie Davide Gallo, Berlin.

Esposizione nella "Galerie" durante RAI (Radio Arte Inhabituel) by RAM radioartemobile. Le Centre Culturel Français de Milan, Milano.

"*Honey Money. Masai Art Factory 2005*" , Assab One, Milano.

"*Inhabituel*" a cura di Chiara Agnello, Fabbrica del Vapore, Milano.

2004

"*Talk to the City*", affissione sui muri esterni della Fabbrica del Vapore, un progetto di C/O Care Of, Milano.

"*Assab One 2004, la nuova generazione artistica in Italia*" a cura di Roberto Pinto, ex GEA, Milano.

2003

"*Please, Knock Before Entry*" a cura di Chiara Parisi, Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets, Paris.

"*L'invention du Monde*" a cura di Florence Morat, Galerie des Enfants, Centre Pompidou, Paris.

"*New Generation*", Galleria Lia Rumma, Napoli.

2002

"*Mappe 02*" a cura di Emanuela De Cecco, Galleria Comunale di Arte Contemporanea, Castel San Pietro Terme (BO).

"*Anomalie Italienne*" a cura di Andrea Lissoni, Giovanna Zapperi, Public, Paris.

"*Festa dell'Arte 2002- Inedito*", MACRO, Museo Arte Contemporanea, Roma..

"*Opening*" a cura di Gabi Scardi , C/O Care Of, Fabbrica del Vapore, Milano.

"*Lavori in corso/work in progress*" a cura di Roberto Pinto, Via Benedetto Marcello 6, Milano.

2001

"*Da consumarsi*", Graffio c/o Zone, Bologna. Italy.

"*Junge Kunst aus Italien*" a cura di Ulrich Schneider, Suermondt Ludwig Museum, Aachen.

"*Junge Kunst aus Italien*" a cura di Ulrich Schneider, Kulturhaus Altes Rathaus, Potsdam.

"*Junge Kunst aus Italien*" a cura di Ulrich Schneider, Johanniskirche, Magdeburg.

2000

"*Junge Kunst aus Italien*" a cura di Ulrich Schneider, Documenta Halle, Kassel.

"*L'Isola Felice*" a cura di Amnon Barzel. Centro d'Arte La Loggia, Montefiridolfi.

Residency and prizes

2009 "We can make rain but no one came to ask". Advanced Course in Visual Arts. Visiting professor Walid Raad.. Fondazione Antonio Ratti. Como. Italy.

2005 "Art/Lab, laboratori di produzione artistica". Curator Irene Calderoni. Residence at San Servolo Island, Venice. Italy.

2003 Scholarship of Comune di Milano and Dena Foundation for Contemporary Art. At Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets, Paris, France

1999 "Master in Contemporary Art and Mercedes Benz Art Prize". Centro d'Arte La Loggia, Montefiridolfi (FI), Italy, curator Amnon Barzel. She won "Mercedes Benz Art Prize"

Collaborazioni

2010 "Festa del Migrante. *Un evento per riflettere sulle dinamiche che spingono artisti, curatori e addetti ai lavori a lasciare il proprio paese di origine*". A cura di Viviana Checchia, Gino Gianuzzi, Anna Santomauro, neon>campobase, Bologna.

2010 "Officinedellumbria 2010", programma didattico artistico rivolto alle scuole umbre. Work-shop. Trevi

2010 con Unduetrestellababy al Salone del Mobile, Milano.

2010 Mdadatac, Festival of Contemporary Audio-Visual Art, Animated Video Art, Transfera, a cable tv space dedicated to Video Art and Audio-Visual Art that broadcasts weekly from Madrid by Canal Autor.

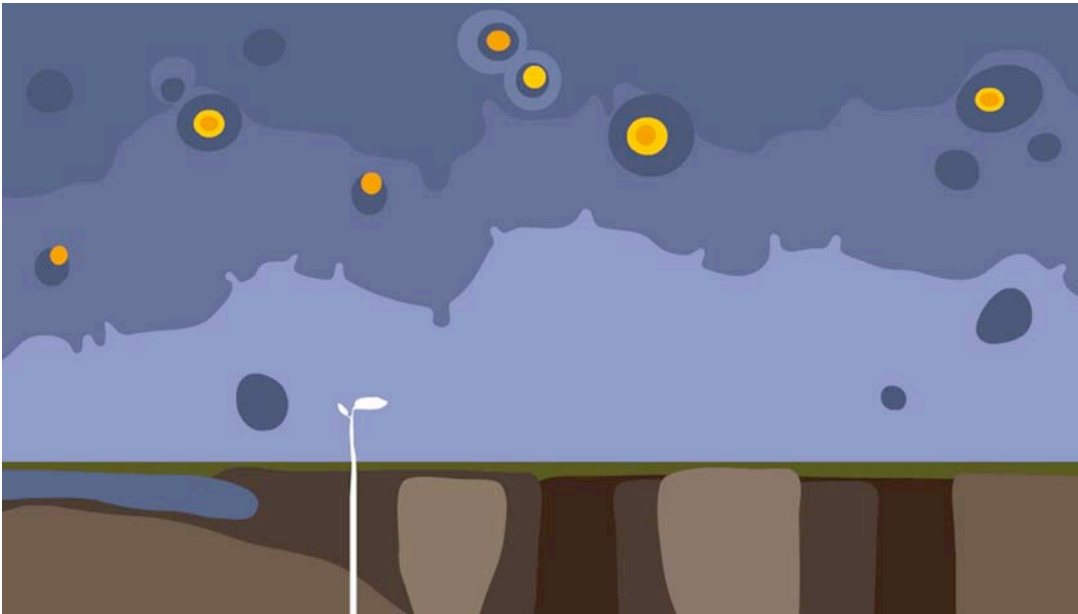
2010 con 1hArt, *In occasione di Arte Fiera Off, 1 h art si trasforma in 1 h art On Fire!*, neon>campobase, Bologna

2009 con 1hArt, Step09, Milano, e TINA B., festival per l'arte contemporanea di Praga, *1 h art si trasforma in 1 h art On Fire!*.

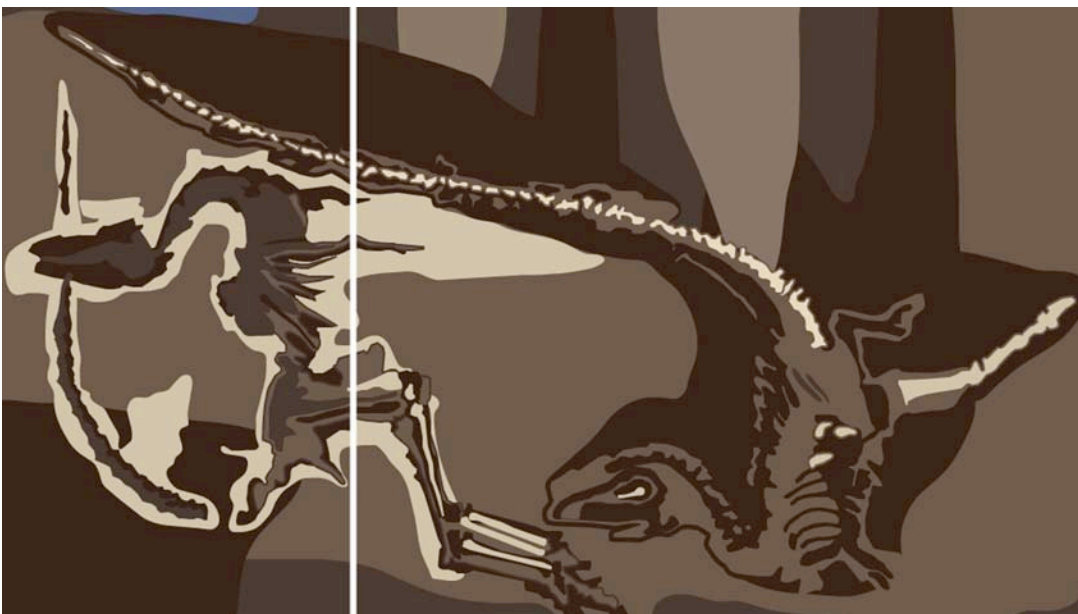
2009 presentazione del progetto VisualContainer, il primo distributor e network italiano per la promozione e diffusione della videoarte presso lo Spazio Frida, Milano.

“waiting for the next meteorite to come”

Video di animazione in 2D, durata 1,18", 2010.



frame



frame

“Una partita con: alessandra mattiazzi, anita+ede, studio:akrilico, sylvia k. e zero”

89 tessere di carta, 8 x 8 cm, disegnate a mano, pennarelli e matite colorate, 2010.

Il lavoro si ispira a un gioco da tavolo che si chiama *"Carcassonne"*.

Mi sono trovata un pomeriggio a fare una partita a questo gioco con i miei amici, ma al posto di "giocarci" abbiamo ridisegnato, ognuno a suo modo, il gioco stesso.

Ogni volta che si "espone" il gioco, la sua geografia cambia e ne esce un paesaggio differente.



other places that don't exist any longer



Veduta dell'installazione, 159 cartoline, 15 x 10,5 cm ognuna, Artopia, Milano, 2010.

Ho chiesto a diverse persone di disegnare, a loro scelta, un luogo che per loro è stato importante che però oggi non esiste più.

I disegni sono stati fatti da differenti persone. Il saper disegnare non è importante e la tecnica scelta per disegnare è libera.

I disegni provengono dall'Italia, dalla Germania, dalla Spagna, dall'Ecuador, dall'Estonia, dalla Gran Bretagna, dalla Grecia, dagli Usa...

Luoghi che non esistono più



Veduta dell'installazione, 14 modelli sospesi, Legno, cartone dipinto, dimensioni variabili, Artopia, Milano, 2010.

Questi modelli sono la ricostruzione frammentaria di alcuni luoghi di Milano che non esistono più. La maggior parte di essi si trovava in Ticinese, un quartiere caratteristico per essere crocevia fra differenti realtà, punto d'incontro di una *certa* generazione e di una *specifica* scena alternativa della città.

I modelli sono costruiti su ricordi approssimativi, parziali, alcuni più nitidi e altri che si stanno facendo sempre più sfuocati. Modelli scarni, semplificati, pochi dettagli per caratterizzarli: un'insegna, il colore di una parete, uno specchio. Sono piccoli o grandi, più lontani o vicini, senza essere in scala perché la memoria non conosce proporzioni numeriche.

Il *Bar Verde*, in corso di Porta Ticinese 80, era il bar dei residenti della via e contemporaneamente uno dei luoghi di ritrovo del sabato pomeriggio per la scena dark milanese degli anni novanta. I negozi di dischi *Ice Age* e *Supporti Fonografici* sono stati un punto di riferimento per la musica alternativa e tappa obbligatoria del sabato pomeriggio dopo il "giro" in Fiera di Sinigaglia (mercato che è stato spostato allo scalo di Porta Genova nel 2005). Il più economico e cordiale *Ristorante Cinese* ha cambiato gestione e si è trasformato nel 2003 in un ristorante giapponese, stesso destino per il *Ristorante Cinese Pizzeria Calusca* un paio di anni più tardi. Al numero civico 68 ha chiuso l'*Ambulatorio Veterinario Dottor delle Donne*. Il *Panificio* ha chiuso attorno al 2003, la *Cartoleria* e il negozio di abbigliamento usato *Surplus* nel 2010... Spostandoci da Ticinese nel 2000 sono cessati i dark-party del *Linus Club* in via Paolo da Canobbio e nel 2008 è stato demolito il *Rainbow Club* in via Besenyanica 3.





**“Ice Age, Corso di Porta Ticinese 76, 1994-2006”
e il mio ex appartamento di Milano, 1995-2009**

Legno, cartone dipinto, dimensioni: 30x39 cm h 45 cm.

“Da qui a un mese Ice Age, storico negozio di dischi di quello che era Ticinese, chiude i battenti. E’ un altro pezzo che se ne va. La geografia di Milano sta inesorabilmente cambiando. Martedì, Novembre 28, 2006.”

<http://blogs.myspace.com/index.cfm?fuseaction=blog.view&friendId=24781541&blogId=198774950>

K. ha scritto il 8 gennaio 2009 alle 11.25

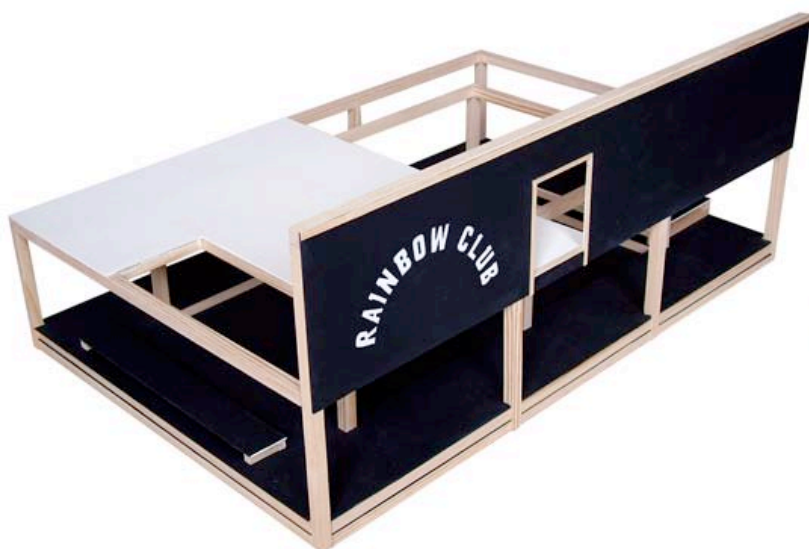
Per chi bazzicava i giardinetti di Ticinese, Ice Age era una tappa obbligata, un luogo di ritrovo naturale, soprattutto se pioveva...

<http://www.facebook.com/group.php?gid=43252969806>



“Ambulatorio Veterinario Dot. Delle Donne, Corso di Porta Ticinese 68, 1996-2008”

Legno, cartone dipinto, dimensioni: 25x23 cm h16cm.



“Rainbow Club, via Besenyanica 3, 1992-2008”

Legno, cartone dipinto, dimensioni: 60x40 h 22cm.

“quello che piace ai bambini che abitano nella città gioco accanto al bosco sospeso”



Workshop realizzato con i bambini di una scuola elementare a Foligno per officinedellumbria2010.

“**La Città Gioco**” si basa su di un gioco esistente (*Carcassonne*), il gioco consiste nel collegare fra loro tessere di forma quadrata su cui sono raffigurate strade e parti di città. Ogni volta i vari elementi si assemblano in modo differente e ne esce una “geografia” diversa. Una volta realizzato il gioco, sarà possibile giocarci tutti insieme.

“**La mappa**” Partendo dall’assunto che ogni cosa è collegata alle altre, il lavoro si basa sul tentativo di concretizzare, di visualizzare, la rete delle relazioni che ci circonda e di cui siamo parte. Basilare e primario è il prendere coscienza del fatto che nessuno e nessuna cosa è veramente isolata, ma sempre in relazione con altro e altri. Il lavoro è una sorta di mappa/schema in cui vengono mostrate le linee che connettono le sue varie parti. L’“ecosistema” è ovviamente quello della classe in questione. Si dovrà scoprire quello che ci piace e poi trovare gli elementi in comune con i compagni. Dopo aver disegnato “le cose che ci piacciono”, i bambini si siedono a terra in cerchio, ognuno con un gomitolo di filo di colore diverso. Ogni bambino, a turno, dovrà osservare i disegni degli altri bambini e lanciare il gomitolo ai compagni che hanno disegnato qualcosa che piace pure al bambino di turno. In questo modo si crea una ragnatela che mostra le linee di contatto fra i vari alunni.

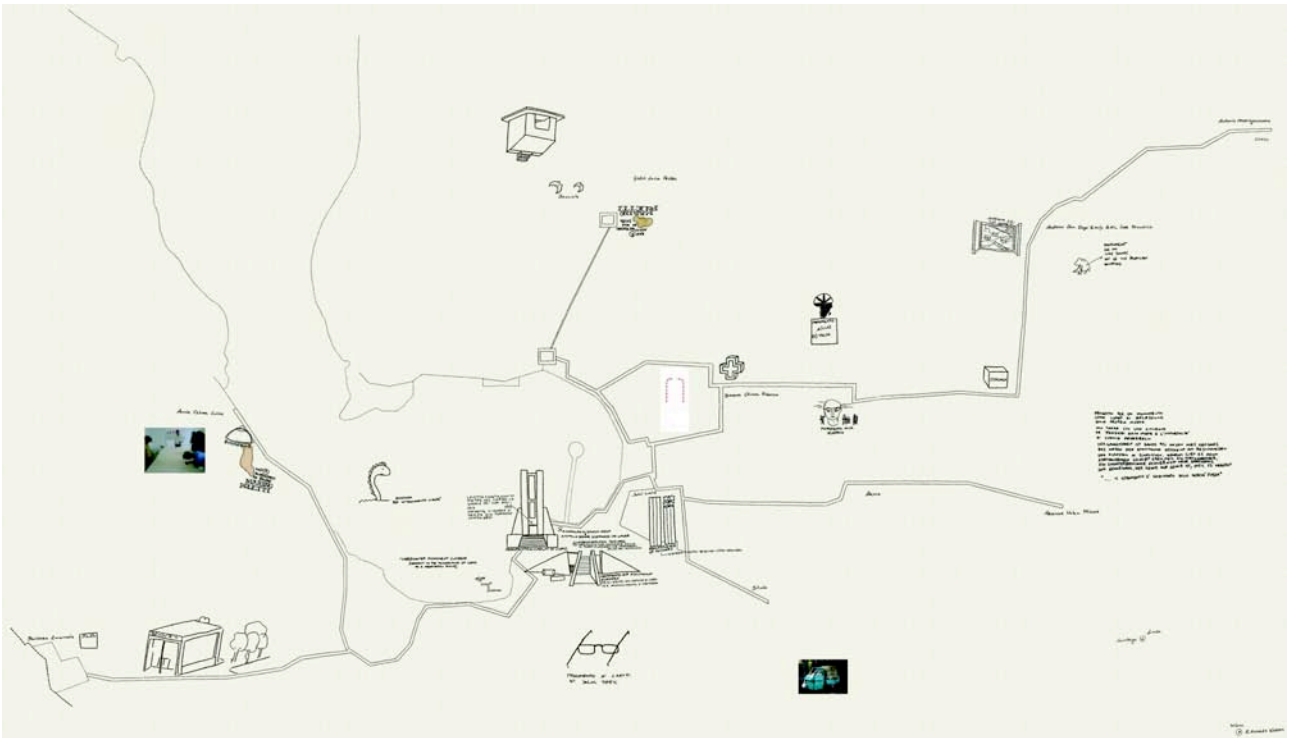
“Imbisse”



“Imbisse” : Il lavoro consiste nella ricostruzione dell’angolo delle piazza di Rosenthalerplatz a Berlino, che ospitava gli Imbisse e nella realizzazione di modelli per ciascun Imbiss basati su alcune foto e i ricordi che ho di essi.

Nella foto, **“By Diddy, Chicken, Gemüse, Kebap”**, modello in legno e cartone dipinto, 27 x 15cm, 18cm, 2010.

Non so esattamente per quanto tempo Rosenthalerplatz è stata caratterizzata dalla presenza di Imbiss, o quando siano iniziati ad arrivarvi. La prima volta che ho visto la piazza e registrato il fenomeno è stato nel 2005 durante la mia prima visita a Berlino. Quando nel 2006 mi sono poi trasferita in questa città, abitavo in una WG in Brunnenstrasse, praticamente a pochi minuti dagli Imbiss di Rosenthalerplatz. Quotidianamente ho assistito ai repentini e numerosi cambiamenti di questo peculiare cosmo all’interno del a sua volta mutevole Mitte. Un cosmo sempre in via di ridefinizione, mutevole nella sua geografia, temporaneo e precario. Un angolo di attività, sporcizia, ratti, insegne kitsch, cibo economico ma buono, luce invitante nella notte cittadina, 24 su 24 aperto, sempre pronto ad offrirti quello di cui hai bisogno. Un microcosmo nel quartiere, coi suoi riti e personaggi. Storie di chi vi lavorava inframezzate a quelle di chi era solo di passaggio. Un luogo che anche visivamente contribuiva all’identità del quartiere stesso. Dal 2008 è iniziato il suo lento smantellamento. Piano piano gli Imbiss sono scomparsi, trasportati altrove o gettati via. Pezzo per pezzo ogni cosa è stata divelta, smembrata, buttata per far spazio al cantiere di una nuova costruzione.

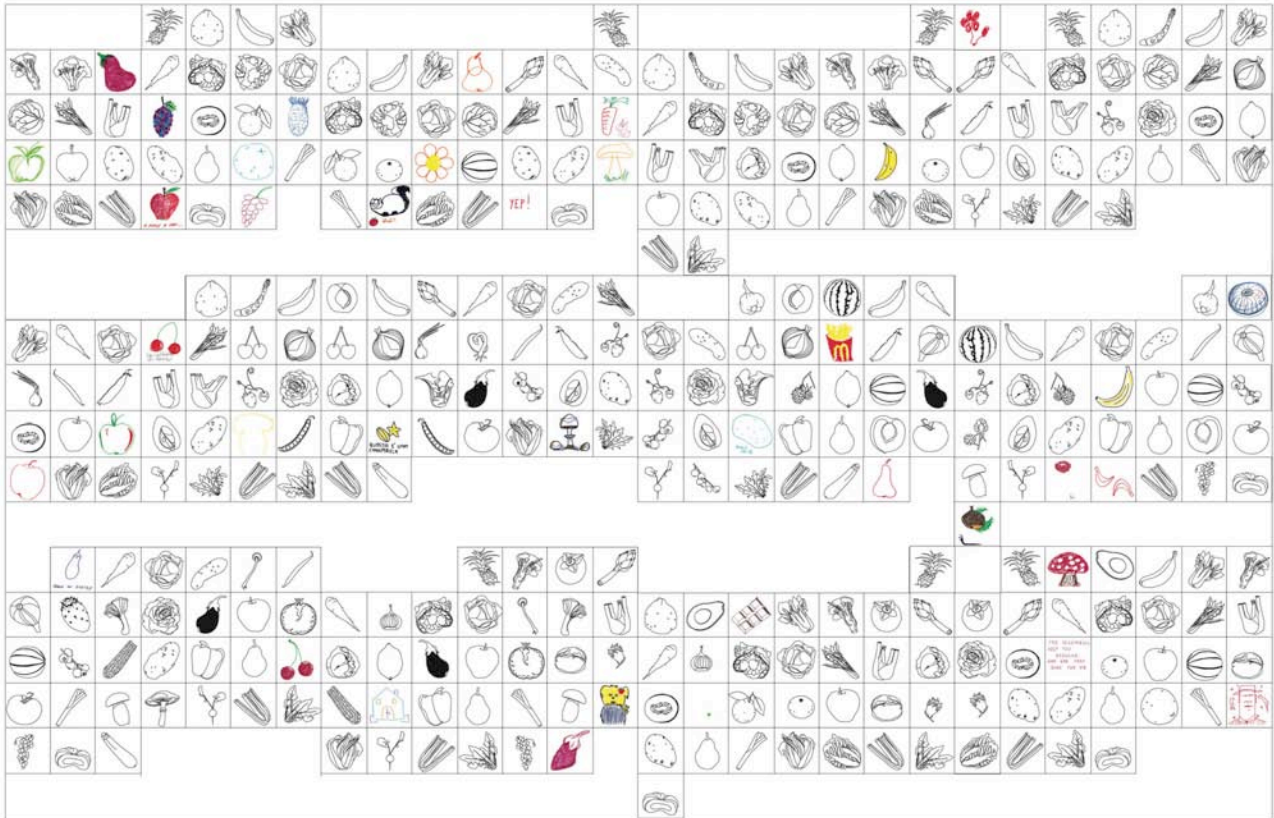


“Monologo”

Ricamo a mano su cotone e materiali vari. 150 x 300 cm. 2009.

da rebecca agnes agnes.rebe@googlemail.com a ... cc... data 15 luglio 2009 20.59
oggetto > request

Ho ridisegnato la mappa di Como su un pezzo di stoffa. Ho riportato unicamente le strade che uniscono le abitazioni dei partecipanti al corso e le persone ad esso collegate. Ho poi aggiunto alla pianta i disegni dei seguenti monumenti. Da quando sono arrivata a Como incontro quotidianamente questi monumenti. La città mi pare quasi un espositore per questi monumenti alla memoria. Ogni monumento solleva interrogativi. In che periodo è stato costruito? Quali intenti vuole esprimere? Ha una sua effettività? Chi lo ha commissionato? Chi lo ha progettato? Vorrei chiedervi di collaborare per “completare” questa mappa. In pratica dovrete pensare/immaginare un monumento, reale o inventato da voi. Per poi disegnarlo sulla mappa di Como.



“Seasonal Products”

365 disegni in digitale di 8x8cm. 365 cartoncini bianchi di 8x8cm. Spilli, pennarelli.

Ho sostituito ogni giorno del 2009 con un disegno di un frutto/vegetale/fungo, ricreando il calendario dell'anno corrente. A disposizione delle persone ci sono 365 cartoncini bianchi su cui possono disegnare. L'invito è di sostituire il disegno corrispondente al giorno del loro compleanno con il disegno che hanno realizzato.



dettaglio





“An unbroken line”

Video di animazione in 2D. Formato 16:9. Durata 4,55” (2009).

The list of mentioned events is only a limited selection of widely known happenings.

accident

Literally, a befalling; an event that takes place without one's foresight or expectation; an undesigned, sudden, and unexpected event;
to die by an accident

epidemic

Widespread disease that affects many individuals in a population.
(Epidemiology) An occurrence of a disease or disorder in a population at a frequency higher than that expected in a given time period

natural disaster

any natural phenomenon that causes great damage and loss of life
the emergency situation that is the consequence of such an event

extinction

The action of making or becoming extinct; annihilation.

mass extinction

(biology) A sharp decrease in the total number of species in a relatively short period of time.

war

A conflict involving the organized use of arms and physical force between countries or other large-scale armed groups.

By extension, any conflict, or anything resembling a conflict.



“The Big Bean that landed on Earth”

Frame da video. Video di animazione. Durata 6". Musica di Jermozero. (2008)

Il grande fagiolo è caduto sulla terra. E' cresciuto, si è innalzato lentamente fra le nuvole. Così lento che è stato impossibile percepirne il movimento. Così inconcepibilmente enorme che nessuno è riuscito a catturarne la forma. Il grande fagiolo è abbandonato a se stesso. Troppo grosso, troppo lento, come invisibile. E' muto perché non ha storia, o meglio, non ha nessuno che la racconti in sua vece. Io immagino di lui e della sua storia.

Appunti sul video:

La prima immagine mostra un paesaggio roccioso, primordiale, arido e immobile. Al centro vi è un grosso fagiolo. Il fagiolo è già lì, non abbiamo indizi sul come vi sia arrivato e sul perché si trovi in quel preciso posto. Appare una formazione di nuvole alla destra dello schermo. Le nubi si muovono da destra a sinistra nascondendo il paesaggio per poi scomparire alla sinistra dell'immagine. Ora è visibile un nuovo paesaggio, e il fagiolo è ad un differente stadio della sua crescita. Le nubi appaiono e scompaiono, il paesaggio muta e il fagiolo cresce per 12 “quadri”. Al termine di questo ciclo sul suolo vi è depresso un baccello. Vi è un attimo di immobilità. Il movimento cambia direzione, le nuvole si muovono da sinistra verso destra, come se riavvolgessimo un nastro, *rewind*. Ripercorriamo tutta la storia al contrario per tornare alla prima immagine con il fagiolo immobile al centro del paesaggio roccioso. Il fagiolo “cade” nel cielo e scompare.

Il *riavvolgimento* non è un riavvolgimento “meccanico”. Nel senso che le nuvole non compiono gli stessi movimenti al contrario. Ritornano dove sono apparse, ma percorrendo una strada differente. E' come la memoria rivolta al passato, che non può registrare gli eventi in modo obbiettivo. Può avvicinarvisi, ma nel tentativo di raccontare un evento, lo modifica, anche se impercettibilmente, creandone di fatto uno nuovo.

I paesaggi che si susseguono mostrano un pianeta a diversi stadi di “evoluzione”.

Il fagiolo cresce in completa autonomia rispetto a quello che accade attorno a lui. Come invisibile. Non ci sono relazioni.

Wikipedia : La vita è la condizione che distingue gli organismi animati da quelli inanimati. Come definizione estremamente generalizzata si può asserire che la vita è tutto quello che modifica se stesso e l'ambiente circostante per occupare il maggior spazio possibile.



“Libro” Stampa digitale su carta, assemblato a mano, tre pagine. 20 x 30 cm (2008)

L'isola che scorgiamo attraverso le nuvole è per consuetudine “simbolica” un luogo separato. Per sua stessa natura fisica è isolata. Un luogo nell'immaginario dagli echi misteriosi, dove si mischiano i rimandi mitici dell'infanzia con i test nucleari dell'atollo Bikini.

Quest'isola è un giardino in cui si coltivano stranezze. Ultimo rifugio per gli esperimenti bizzarri dell'ennesimo scienziato pazzo. Esperimenti che fanno fronte all'urgenza di trovare risposte sulla differenza e il medesimo. Un viaggio nelle cellule e poi ancora più a fondo negli atomi, fino ad arrivare ad un punto in cui tutto è uguale e la differenza esteriore che è possibile percepire è data solo da percentuali irrisorie, combinazioni casuali degli stessi elementi costitutivi.



“Libro” Stampa digitale su carta, assemblato a mano, tre pagine. 20 x 30 cm (2008)

“14 Marzo 2009. Castello Visconteo. Pavia”

Opera realizzata in collaborazione con Sylvia Bertolotti, Luca Figino e Alessandra Mattiazzi.

Banner in Pvc, colori acrilici, pennarelli indelebili. 200 x 300 cm. (2009)

Questo lavoro è stato realizzato durante “*Terremoto Creativo*”, il 14 Marzo 2009, nel cortile del Castello Visconteo di Pavia. La giornata è stata concepita come un work-shop, in cui gli artisti invitati hanno lavorato sotto lo sguardo del pubblico. In cui il gesto spontaneo, l'improvvisazione ed il coabitare lo stesso spazio di creazione sono state caratteristiche di ovvio rilievo. Noi abbiamo interpretato il titolo dell'evento come una richiesta a reagire della città stessa alle intenzioni della manifestazione. Il lavoro che abbiamo realizzato non si è esaurito solo nell'interazione fra noi quattro, ma ha tentato di coinvolgere il pubblico che si è trovato a passare di lì nella giornata di sabato.

La partenza è stata il ri-disegnare lo “*sky-line*” della città, con i punti caratteristici delle sue piazze, monumenti ed edifici storici o rappresentativi, in modo da creare una sintetica piantina di pavia. Gli edifici sono stati disegnati in modo sintetico, ma riconoscibile. Sono edifici “vuoti”, nel senso che la città da noi disegnata, diviene una sorta di contenitore per raccogliere in un secondo tempo gli interventi del pubblico. Nel frattempo, sopra la città-struttura, noi abbiamo disegnato un cielo. Questo cielo è il contenitore delle nostre idee/messaggi. Mentre noi abbiamo disegnato il cielo e le “cose” nel cielo, abbiamo invitato le persone presenti a disegnare a loro volta nella città. Ad aggiungere le cose mancanti, o le cose che vorrebbero che ci fossero, o le cose che semplicemente hanno il piacere di disegnare.

In questo modo il disegno diviene una registrazione del luogo, del tempo, dell'evento e delle persone. Un diario visivo della giornata.





“L’Alfabeto Illustrato”

105 ricami a mano, su cotone, montati su telaio di legno. Ognuno 10 x10 cm.
(2008)

L’alfabeto italiano ha 21 lettere.

L’alfabeto è la prima cosa che si impara nel momento che a scuola si inizia ad apprendere la propria lingua in maniera sistematica e cosciente. Anche quando si studiano altre lingue il primo passo è sempre l’alfabeto. E’ facile trovare appesi alle pareti delle classi dei bambini degli alfabeti illustrati, dove, oltre alla rappresentazione della lettera nella sua forma grafica, c’è un disegno immediatamente riconducibile ad una parola che inizia con la lettera in questione.

Fra la lettera, il disegno e la parola vi intercorre una relazione ovvia, immediatamente riconoscibile agli occhi di un bambino. E’ superfluo notare che nel confrontare alfabeti illustrati di lingue differenti non vi si riscontrano corrispondenze.

Se io, di lingua madre italiana, dovessi associare una parola inglese ad ogni lettera dell’alfabeto, il risultato potrebbe apparire bizzarro agli occhi di un inglese, perchè non è detto che assocerei la parola più “logica” alla lettera. Così come se chiedessi a dieci persone di illustrare il proprio alfabeto, otterrei dieci alfabeti differenti, perchè l’associazione lettera-parola dipenderebbe unicamente da una scelta individuale. Se poi chiedessi a queste persone di disegnare le parole scelte, introdurrei un’altra variabile. Difatti la rappresentazione della parola sarebbe condizionata dalla capacità grafica delle persone in questione. Estendendo la stessa richiesta a persone che parlano lingue diverse, e che probabilmente non conosco neppure, la leggibilità del risultato diverrebbe impossibile ai miei occhi. In questo modo avvierei un processo di allontanamento progressivo fra il punto di partenza e il risultato, che potrebbe portare a inaspettate e proliferanti interpretazioni.

Oltretutto gli alfabeti hanno un numero di lettere variabili. Alcune lettere sono comunemente conosciute e anche in uso in differenti lingue, ma comunque rimangono estranee a molte di queste lingue, perchè le si usa di riflesso per parole e terminologie straniere entrate nell’uso corrente. Da questo punto di vista l’alfabeto italiano è uno dei più poveri in quanto numero di lettere, anche se la lingua italiana accoglie senza troppi problemi parole e modi di dire provenienti da altre lingue, inventando poco o nessun termine nuovo, ma più facilmente prendendo a prestito parole di altri.

Si può intendere il narrare come una semplice somma di parole, in cui gli spazi vuoti fra una parola e l’altra vengono riempiti dal tempo, dall’immaginazione o dalla memoria. Trasformando le parole in una serie di disegni distinti, in cui ad ogni parola corrisponde un “preciso” disegno che la illustra, si ottiene una ipotetica storia per immagini. Il senso di questa storia per immagini dipende interamente dalle inclinazioni personali dell’osservatore. E’ nei suoi occhi e nella sua mente che le connessioni perdute nel passaggio dalla parola al segno possono (o non possono) ricostruirsi, per generare una nuova ed inedita narrazione.

Le lettere sono l’elemento costituente delle parole, l’insieme di un certo numero di parole costituiscono una lingua. La lingua madre di un individuo è qualcosa di imprescindibile dall’individuo stesso, ne determina l’essenza, la maniera di ragionare ed il modo in cui guarda e vede il mondo. Perciò si ritorna all’alfabeto, a questo insieme di lettere che quando lo si richiama alla mente, per sfogliare una guida del telefono o un dizionario, risuona come una filastrocca,

come una canzoncina infantile, riporta in qualche modo ad un atto istintivo, perchè assimilato in tenera età. E' un elemento primario, ma non neutro...basti pensare quando per telefono si deve sillabare un nome per una prenotazione, e si associa automaticamente una parola ad ogni lettera del proprio nome. Ognuno ha potenzialmente dentro di sé il suo alfabeto illustrato.



Ho chiesto a 4 persone di differente lingua madre di disegnare una parola per ogni lettera dell'alfabeto. La lingua in cui disegnano è la propria, l'alfabeto di riferimento è quello italiano, che ha 21 lettere. Dopodichè Ho ricamato i loro disegni, mantenendone lo stile originale.

“L’Alfabeto Illustrato”: dall’alto verso il basso, francese, italiano, tedesco, ceco.

“Vestito”

Vestito ricamato a mano, a punto erba. Filo da ricamo colorato. 2008

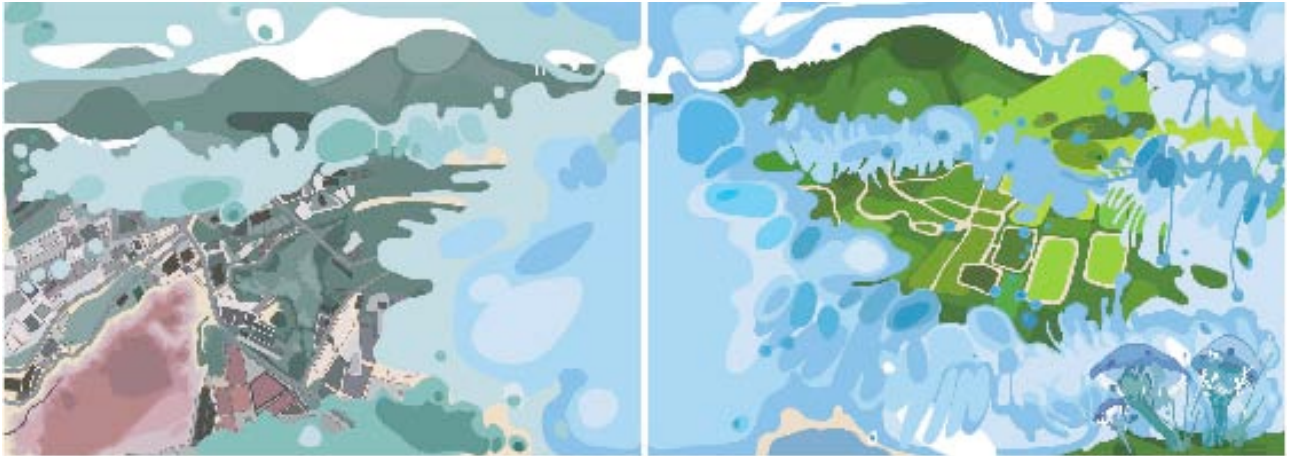
AIRSWAP C/O Manifesta7 the European Biennial of Contemporary Art.
Presso gli spazi della Manifattura Tabacchi di Rovereto.

Airswap mi ha chiesto di collaborare al loro progetto. Mi hanno mostrato un catalogo contenente una selezione di vestiti. Ho scelto un vestito su cui fare un intervento. Ne ho scelto uno un po' *retro*, con un pattern floreale.

Ho ricamato sul vestito la mappa della città di Rovereto. Ho aggiunto poi i nomi delle maggiori città italiane, in modo da poter localizzare la città stessa. Il vestito è diventato idealmente una carta geografica dell'Italia rovesciata. E' rovesciata in modo che chi lo indossa possa trovare la sua posizione.

Insieme al vestito c'è una spilletta a forma di stella rossa. La spilletta è da appuntare là dove la persona che indossa il vestito si trova nella città di Rovereto. Dopo pochi giorni dall'inaugurazione di Manifesta il vestito è stato rubato. Ne rimangono solo le foto.





“in una nuova primavera al di là di ogni immaginario”

Due stampe digitali su carta fotografica, montate su forex. 40 x 56 cm. (2007)

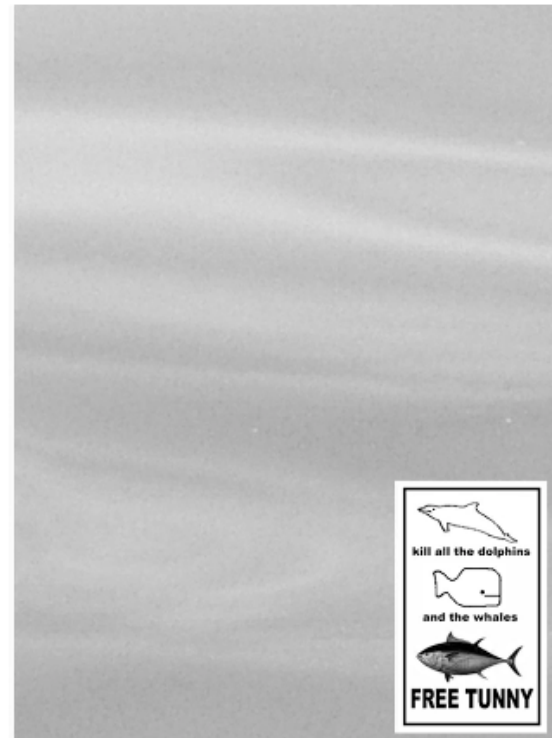
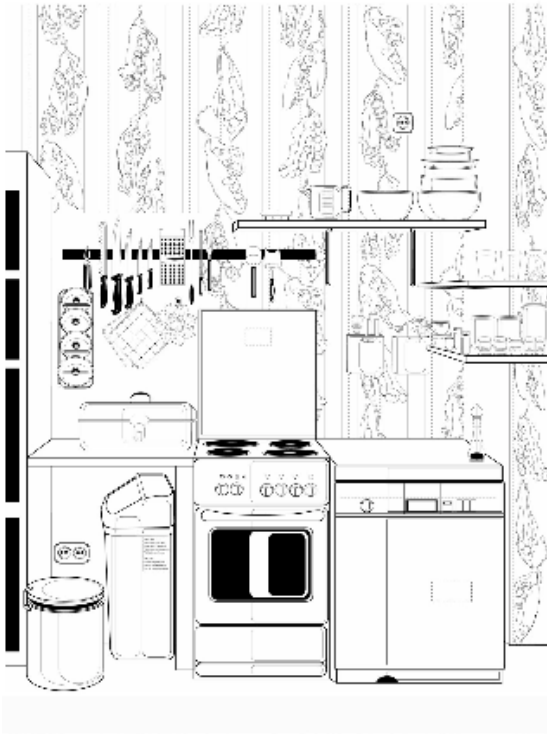


“Now Wait for Last Year”

Video di animazione, doppia proiezione in loop, 4.06”. Musica di Jermozero. (2007)

“ma quella è una mercedes?” dice A. “non so” per me una macchina è una macchina è una macchina. Quattro ruote, un tetto contro la pioggia ed un bagagliaio per trasportare cose. L’ unico mezzo che posso guidare visto che non ho mai imparato ad andare in bicicletta. “non si può morire in una mercedes” “perché” chiedo io “perché è la macchina più sicura per eccellenza” conclude A. ma dai !! mi dico. Andando a riguardare la macchina che ho preso come modello effettivamente scopro che di una mercedes si tratta. Il mio sguardo e lo sguardo degli altri. Quello che è intenzionale e quello che esula dalle mie intenzioni.

La macchina si scontra con il nulla. Cede semplicemente, si arrende. E la carne cambia aspetto, prolifera di una nuova vita vegetale. Divenire pianta, abbandonare la propria pelle di animale. Regredire (se poi si tratta di regressione?) nella scala evolutiva a micro organismo. Nè vegetale, nè animale, nemmeno fungo. Sfaldarsi fra i liquami, i capelli ingarbugliati sul volante. Pelle che si tende al ribollire di queste nuove vite, moltitudini di germi in rivolta, che costruiscono torri nel marciume della putrefazione. E i giorni che passano. Nebbia, pioggia, lucciole e stormi migratori. Per ritrovarsi in una nuova primavera, inedita al di là dell’immaginario. Non più singolo, ma moltitudine inconsapevole.



“Kill all the dolphins and the whales. Free Tunny”

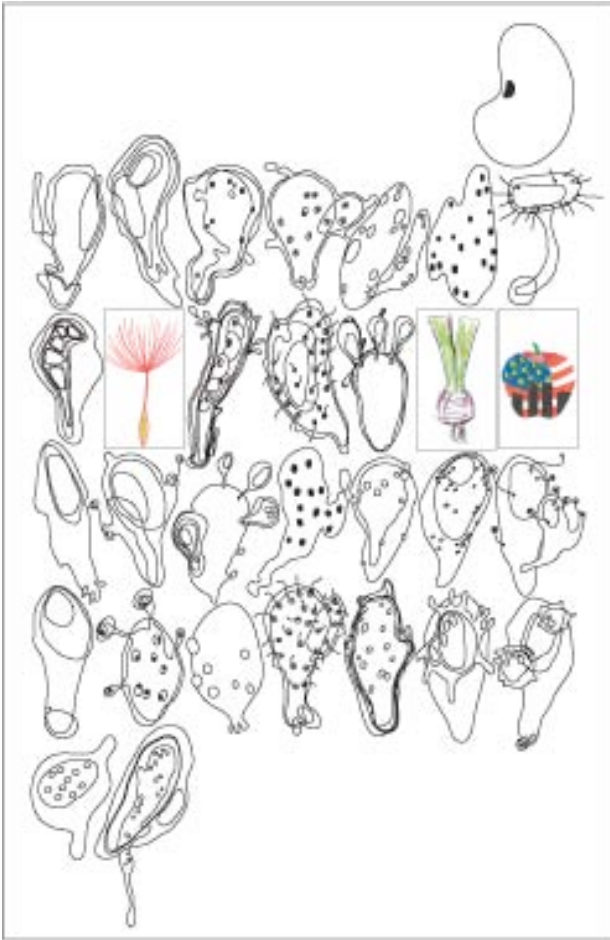
4 Stampe digitali in bianco e nero su carta fotografica, montate su forex.
Ciascuna di 28 x 30 cm. (2007)



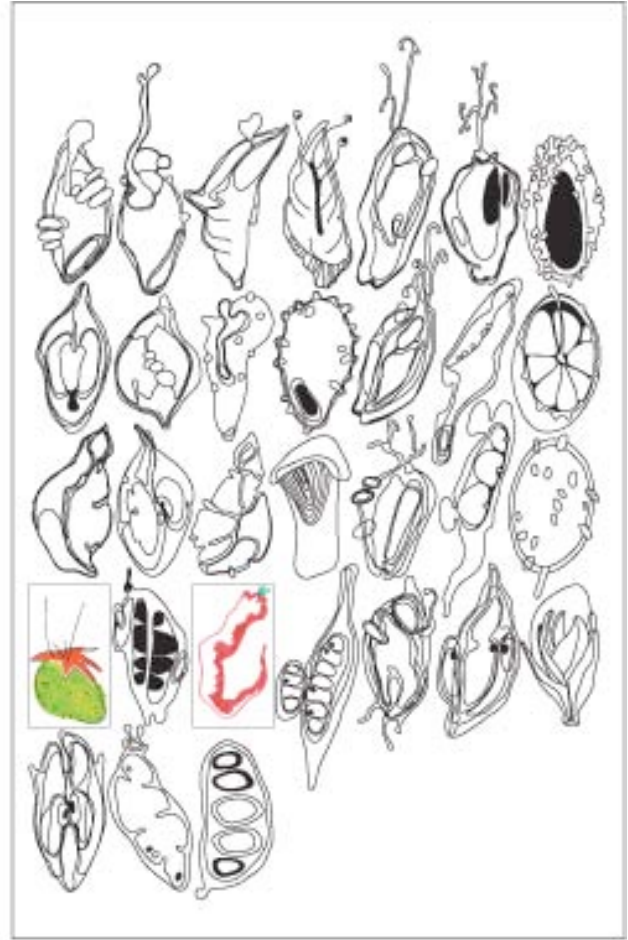
“Raccontami di quel tempo che non ci è mai appartenuto”

Ricamo a mano su cotone, a punto erba. 150 x150 cm circa (2006)

C'è una donna che ricama ossessivamente quello che vede fuori dalla finestra. C'è qualcosa di sbagliato in lei. Il modo in cui si muove ed il modo in cui guarda non è comune. Anche il modo in cui usa ago e filo, così come le immagini che si formano e vanno a saturare la stoffa. Io racconto la sua storia. Sono la voce che le dà esistenza. Perché un giorno lei si è svegliata, o forse no, poiché neanche io so come è accaduto. So che prima era una donna e poi, invece, non lo era più. La sua coscienza aveva finito di appartenerele. La cultura che l'aveva formata è ora estranea ed inespugnabile. Tutto è nuovo ed incognito allo stesso tempo. Lei non può più comunicare attraverso i segni che a noi sono familiari. I suoni, le immagini, i colori, il senso delle cose è perduto. La sua essenza è appannata e incomprensibile quanto la realtà è divenuta per lei un sistema di atti incomprensibili. Nella sua stanza bianca di fronte ad una finestra ha iniziato a creare una nuova lingua, un nuovo sistema di valori. I segni ricamati sono il tramite per la sua essenza. Sono il tentativo fallimentare di una coscienza che ha voluto estrapolarsi dalla sua cultura, per ritrovarsi sulla strada della possibilità.



Dettaglio del mese di Gennaio.



Dettaglio del mese di Maggio.

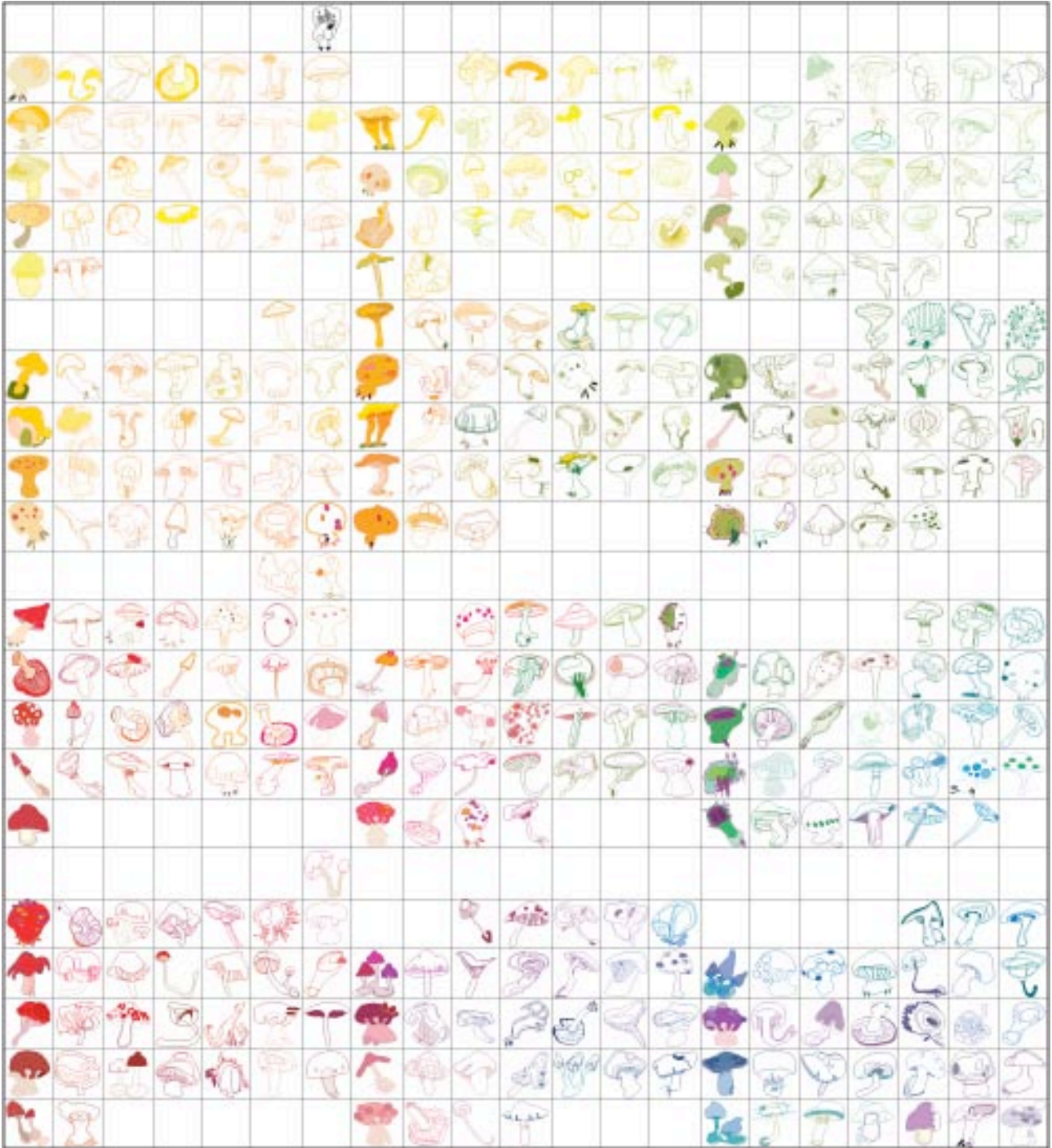
“Centodieci giorni, ed altri duecentoventicinque / Diary06”

Stampa digitale su carta, adesivi colorati, 100 x 420 cm (2006).

Particolare del mese di Febbraio.

Ho sostituito ogni giorno del 2006 con un disegno di un organismo vegetale inventato. Un calendario è una convenzione così come la ripartizione del tempo. Ho tramutato un codice convenzionale in un codice di “simboli” personali, dove non vi è più una lettura immediata (se non nella ripartizione), ma un progressivo allontanamento.

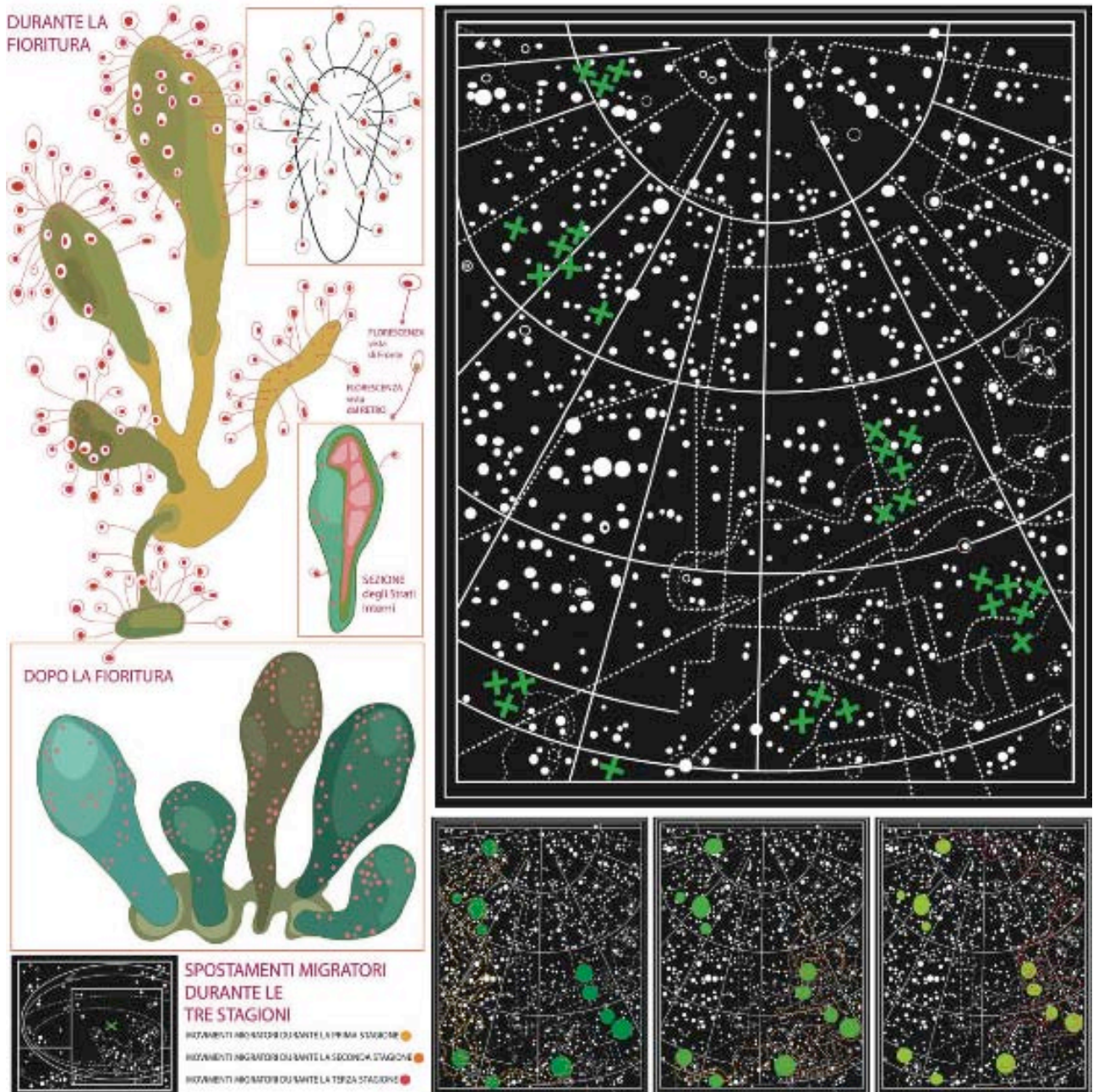
Ho lasciato in bianco i giorni corrispondenti ai compleanni delle persone a me care. Ho chiesto a loro di disegnare per me un frutto, una verdura, un seme, anche d’invenzione. Ho raccolto i loro disegni, gli ho scannerizzati e stampati su carta adesiva, infine ritagliati e collocati nel giorno corrispondente come si fa con le raccolte di figurine.



“Ho consumato trecentosessantacinque giorni. Posso riaverne qualcuno indietro ?”

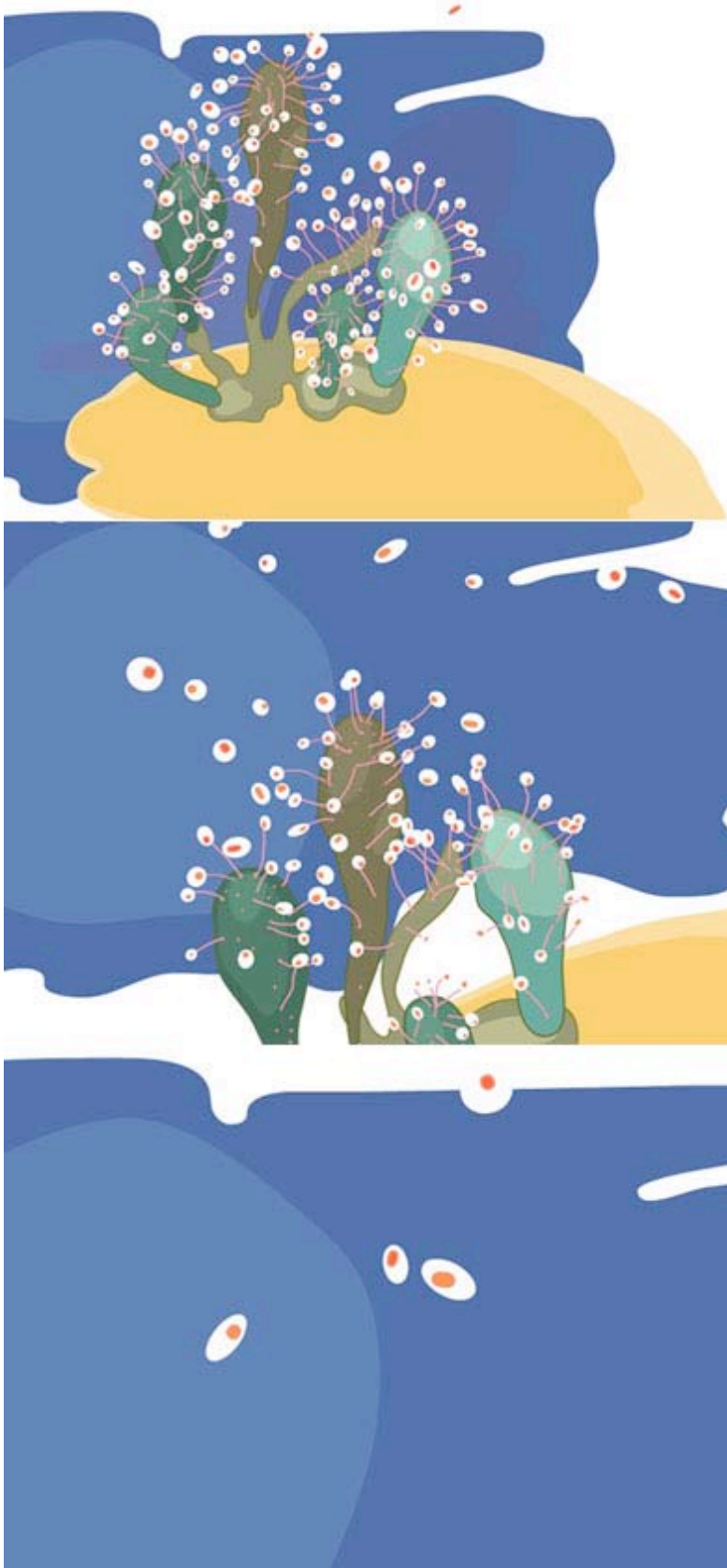
365 stampe digitali, montate su forex, 12 x 12 cm ciascuna (2006).

Ho sostituito il disegno di un fungo ad ogni giorno dell'anno passato.



“Galaxy”

1 di una serie di 5 Light-Box, stampa digitale, 100 x 100 cm(2006).



“A Short Trip on the Other Side of the Galaxy, Where Pods Grow Before Falling on Earth”

Video di animazione, 6". Musica di Jermozero, 2006.

L'isola dei Folli

Cerco Paul Noble su internet. Trovo le città. Sotto un articolo su una sua mostra, si parla di *Waste Land*. C'è un link a riguardo. Clicco. Ci sono degli estratti di *Waste Land*. Sono le stesse cose che ho sottolineato io. Un altro shock. Un altro rimando. Scarico le foto dei disegni di Noble. Prendo un libro sui ponti di Venezia, fotografo con la digitale le cose che mi interessano. Le scarico sul Mac, le ripulisco in Photoshop, le rinomino. Faccio una nuova cartella che chiamo S.SERVOLO, dentro metto tutte queste immagini. Una prima considerazione sulla follia, sarà banale, ma da qualche parte bisogna pur cominciare: il disagio psichico deriva dall'incapacità ad adeguarsi al reale. E' innanzitutto un'ombra, una macchia nell'emotività dell'individuo. La malattia annulla le cronologie temporali. I sentimenti divengono abnormi, invasivi, ingestibili, sia le emozioni che le sensazioni fisiche. E' uno strappo. I codici normali smettono di funzionare. Quello che dall'esterno potrebbe essere giudicato creativo lo è nella sua purezza, poiché non è mediato dall'intenzionalità dettata dalla cultura, ma arriva direttamente dall'inconscio che prende il sopravvento. Non è mai casuale, ma sistematico. Gli psicofarmaci agiscono sul cervello, immettono in esso le sostanze che non è in grado di produrre. Ho vissuto accanto a persone che non stavano bene, che erano incapaci di mettersi in un rapporto dialettico col mondo esterno e le sue dinamiche precostituite. Erano malate? Non credo, era solo disagio dell'esistere. E questo disagio lo vedo ogni giorno, lo incontro ad ogni passo. Siamo abituati a scegliere, a catalogare, separare, decidere, etichettare. Limitati da noi e/o dal resto. Siamo esseri finiti. Creiamo mitologie personali per rassicurarci, per crederci speciali, quando invece siamo solo carne che piano piano muore per dissolversi nella materia. Vorrei impazzire a volte per sottrarmi al tutto che continua a scegliere per me. Portare alle estreme conseguenze. Il primo lavoro che ho realizzato con il ricamo era la storia di una donna che improvvisamente, un mattino, si era svegliata e non era più stata in grado di riconoscere nulla. Le parole e gli oggetti non avevano più significato per lei. Il velo di Iside era stato sollevato, ma il trauma era stato insopportabile per la sua coscienza. L'ultimo tentativo che il suo corpo le aveva consentito era quello di ricamare di fronte ad una finestra. In una stanza bianca, *tutta per se* ovviamente. Lei continua a ricamare, la sua schiena si curva sempre di più, le sue dita piene di punture di ago, i fili sparsi a terra. Ma non serve a nulla. Il tessuto dell'esistere sfugge sempre un poco oltre, *la vita rimane altrove*. Ora lei è solo corpo, riflesso, funzioni fisiologiche. Respira, dorme, piscia, caga, ogni mese le vengono le mestruazioni, ogni giorno la fanno mangiare, le spazzolano i capelli, la portano a passeggiare in giardino. Lei vede gli alberi, i fiori, il sentiero di ghiaia, il sole, gli uccelli, ma non li guarda. Subisce il loro esistere passivamente. Il suo corpo sa solo infilare un filo in un ago e trapassare la stoffa, punto dopo punto. E' l'unica cosa che ricorda, che sa fare. Ora e fino alla consumazione. Non sappiamo niente di lei. Chi era prima? Cosa desiderava? E non sappiamo se ora sta vivendo o no. In realtà lei potrebbe aver trovato la risposta, ma siamo nell'impossibilità di leggerla.

Domani partirò per l'Isola dei Folli. Immagino la traversata della Laguna come il quadro di Bosch. I folli venivano veramente imbarcati sulle navi, per allontanarli dalla città, ma poi queste navi approdavano in porto ed essi erano riimbarcati ancora una volta, in un continuo demandare, da città a città, fino a che divenivano sempre meno, scomparivano. Qualcuno annegava per un passo falso, qualcuno si allontanava dalla riva per imboccare il sentiero di una foresta che l'avrebbe fatto perdere per sempre dentro se stesso. Non si sa nulla di preciso riguardo al loro destino, poiché quello che non viene visto dagli altri smette di esistere. La nostra esistenza è legittimata e prende forma solo se stiamo sotto uno sguardo che non ci appartiene.

Oggi ho parlato al telefono con un'amica e abbiamo iniziato a fare congetture fantasiose sull'Isola. Abbiamo riso sul fatto che potrebbe succedere come in *12 piccoli indiani*. Un gruppo di artisti viene invitato su un'isola di Venezia con il pretesto di realizzare un lavoro sulla follia. Poi arriva brutto tempo, la Laguna è impraticabile, il vaporetto non può più attraccare. Saltano le linee telefoniche, i cellulari non hanno campo. E gli artisti cominciano a scomparire, senza lasciare nessuna traccia. O, come da copione, visto che sull'isola c'era un convento, qualche antica maledizione demoniaca potrebbe essere in attesa fra gli archivi e aspetta solo di essere letta per tornare ad agire. Così come potrebbero apparire nei corridoi del manicomio delle coppie di gemelli che ci invitano a giocare, magari con un paio di teste ciascuno. Passiamo in rassegna tutti i film horror che ci vengono in mente e di cui non ricordiamo il titolo. Porte chiuse, presenze che si manifestano, fiammelle azzurre che percorrono il parco, antiche violenze che non hanno requie, voci incomprensibili che sussurrano le loro parole nell'antica lingua prima di Babele. Stratificazioni di tempi, luoghi, realtà che si intersecano sul piano del tempo che percorro.

Infinite percezioni, pensieri smozzicati, sono sopraffatta da quella sensazione claustrofobica di aver la necessità di dire milioni di cose, ma non riuscire ad esprimerne nessuna. Scrivo esitante, il foglio di Word mi sembra troppo bianco e vasto. Consumo le parole, saltello con le unghie sui tasti del Mac. Fa caldo e freddo in questo posto dove sono ora a scrivere.

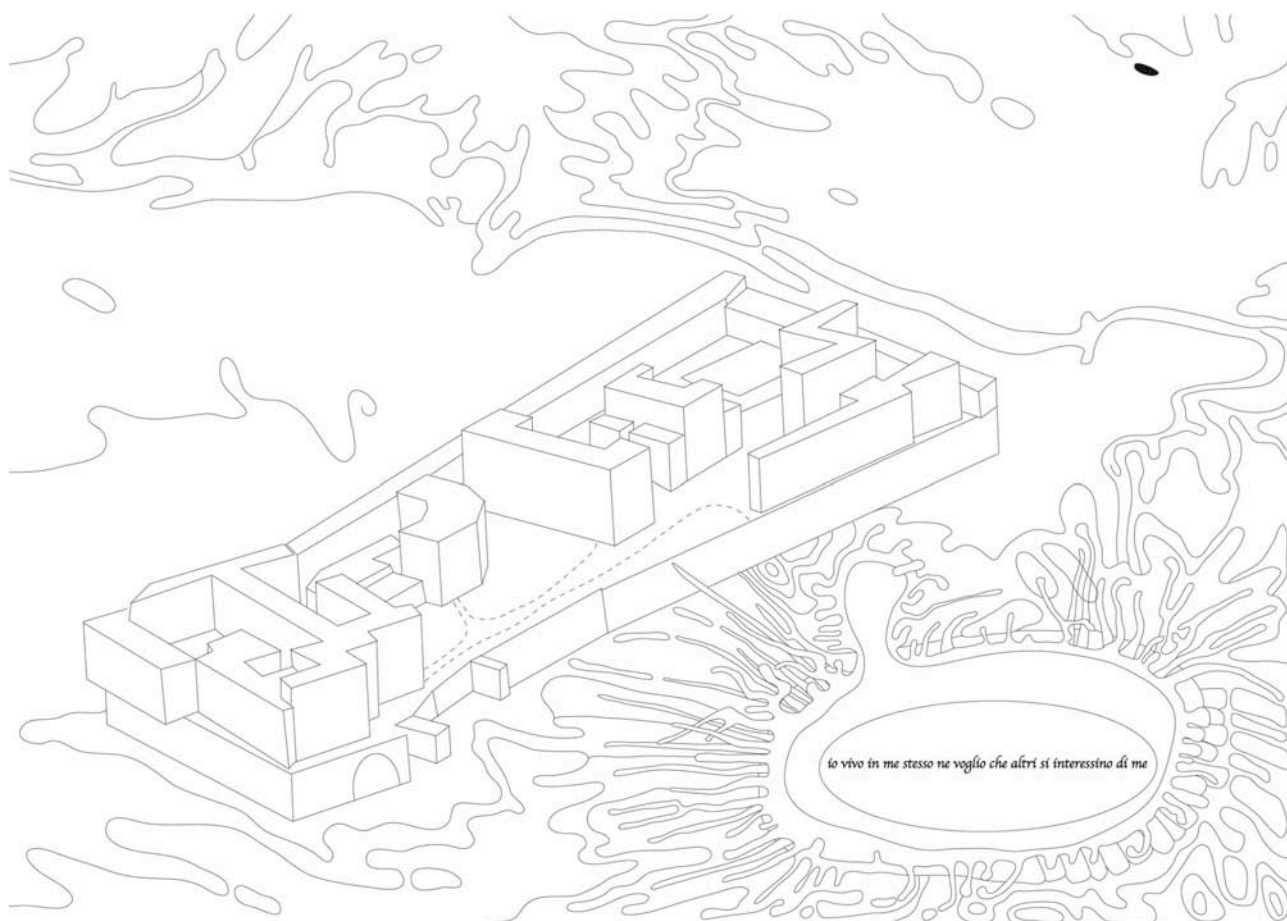
I monaci erano famosi per le loro arti medicinali. Sull'Isola erano coltivate le piante per produrre i farmaci. E' notte e mi aggiro nel giardino alla ricerca dell'albero di fichi di cui Irene mi ha parlato. Cammino sul prato umido di trifoglio, osservo gli oleandri e gli alberi di melograno non ancora maturi. Trovo l'albero e raccolgo una decina di questi frutti di un verde brillante. Qualcuno lo mangio, i restanti vado a riporli nel frigorifero in

comune che si trova all'ingresso delle camere da letto. Gli appoggio al fianco delle banane annerite prese alla mensa, accanto alle bottiglie di vino siciliano.

Qual'è il segreto di quest'isola? E poi, c'è un segreto veramente? Sto cercando una storia e ancora non so se sarà leggendo le cartelle cliniche che la troverò. E' tutto così bello quello che mi circonda che quasi fatico a distanziarmi dalla fascinazione del guardare. Tutto attorno acqua, l'orizzonte è sfumato, le altre isole appaiono sospese per aria ed in attesa. Sono loro a guardare me, mute. C'è troppo silenzio.

A Murano, in una vetreria, ci mettiamo a frugare fra i rifiuti della lavorazione del vetro. Raccoglio una decina di sfere storte e crepate. Kristine seleziona invece delle sottili bacchette di vetro. E' da Marzo che porto nella borsa un piccolo polipo di vetro cinese acquistato in Paolo Sarpi a Milano, imitazione pessima degli animaletti veneziani.

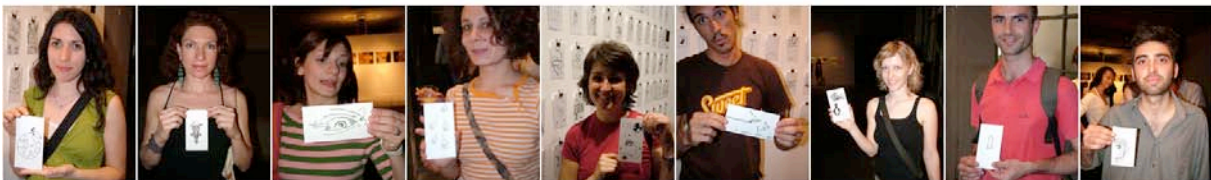
I pazzi hanno abbandonato l'Isola. Svaniti. Hanno lasciato dietro di se solo quello che lo sguardo degli altri ha registrato. Registri, cartelle, fotografie, misurazioni. Elenchi ordinati del malessere. Leggere le cartelle cliniche mi appare comunque come una nuova violenza, è entrare ancora una volta nella loro intimità. Eppure sarebbe l'unico modo per farli rivivere, per certificarne l'esistenza. Domani su quest'isola sorgerà un museo, strumento per analizzare ciò che ci ha preceduto. Un modo per riabilitare le loro vite? Percepisco solo il silenzio che si estende sull'arcipelago che mi circonda. L'unico modo per raccontare questa storia è in quello scarto sottile fra ciò che è detto e quello che è impossibile da dire. E' nella foschia di questa città, che rende come fantasmi le architetture che sorgono dall'acqua. Oppure nel sole abbacinante delle sue estati, che sovraespone le immagini fino a renderle bianche.



io vivo in me stesso ne voglio che altri si interessino di me

“L'Isola dei Folli”

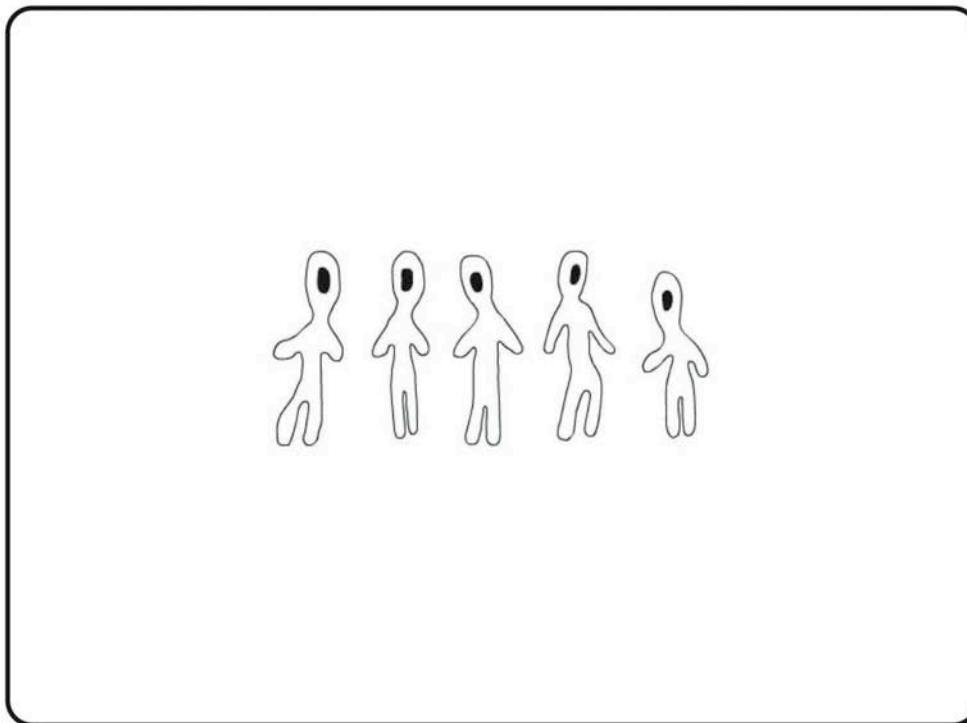
Adesivo trasparente ritagliato su plexiglass trasparente, 120 x 170 cm per 1cm. 2005



“...quello che mi propongo di fare con questo lavoro è istituire un sistema di baratto nella mostra, durante la quale non si baratteranno oggetti (o servizi), ma, ancora una volta, segni convenzionali che faranno riferimento alla sfera individuale delle persone da me coinvolte nella realizzazione del lavoro stesso... Chiunque desiderasse una delle carte appese al muro, non dovrà far altro che prendere una carta bianca dal tavolo, disegnarvi sopra il suo oggetto o la sua idea e sostituirla a quella che desidera” (“*Honey Money*” Assab One, Milano. 2005)

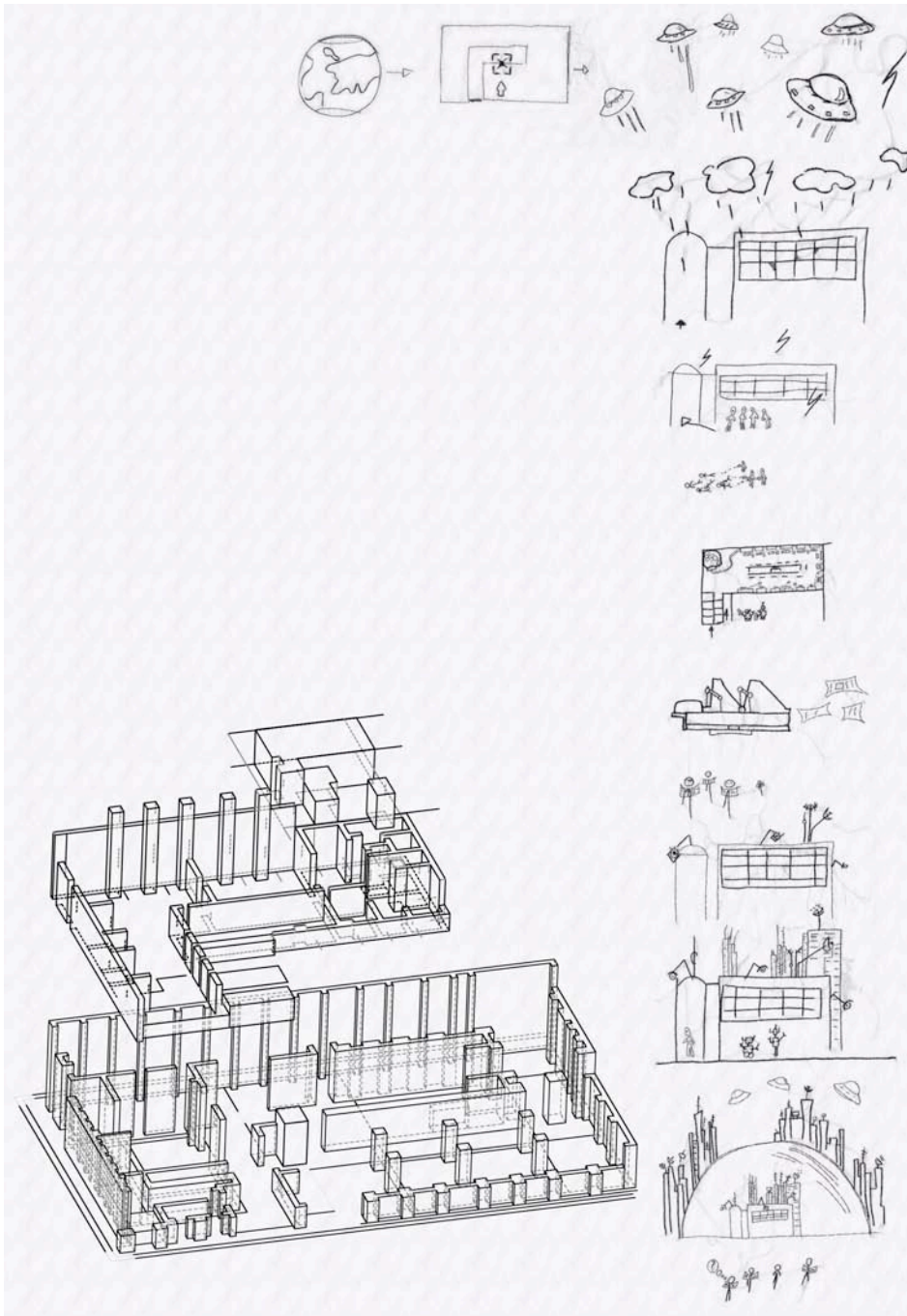
“100 più 100 carte”

100 più 100 carte, disegni a pennarello, ciascuna 7 x 10 cm (2005)



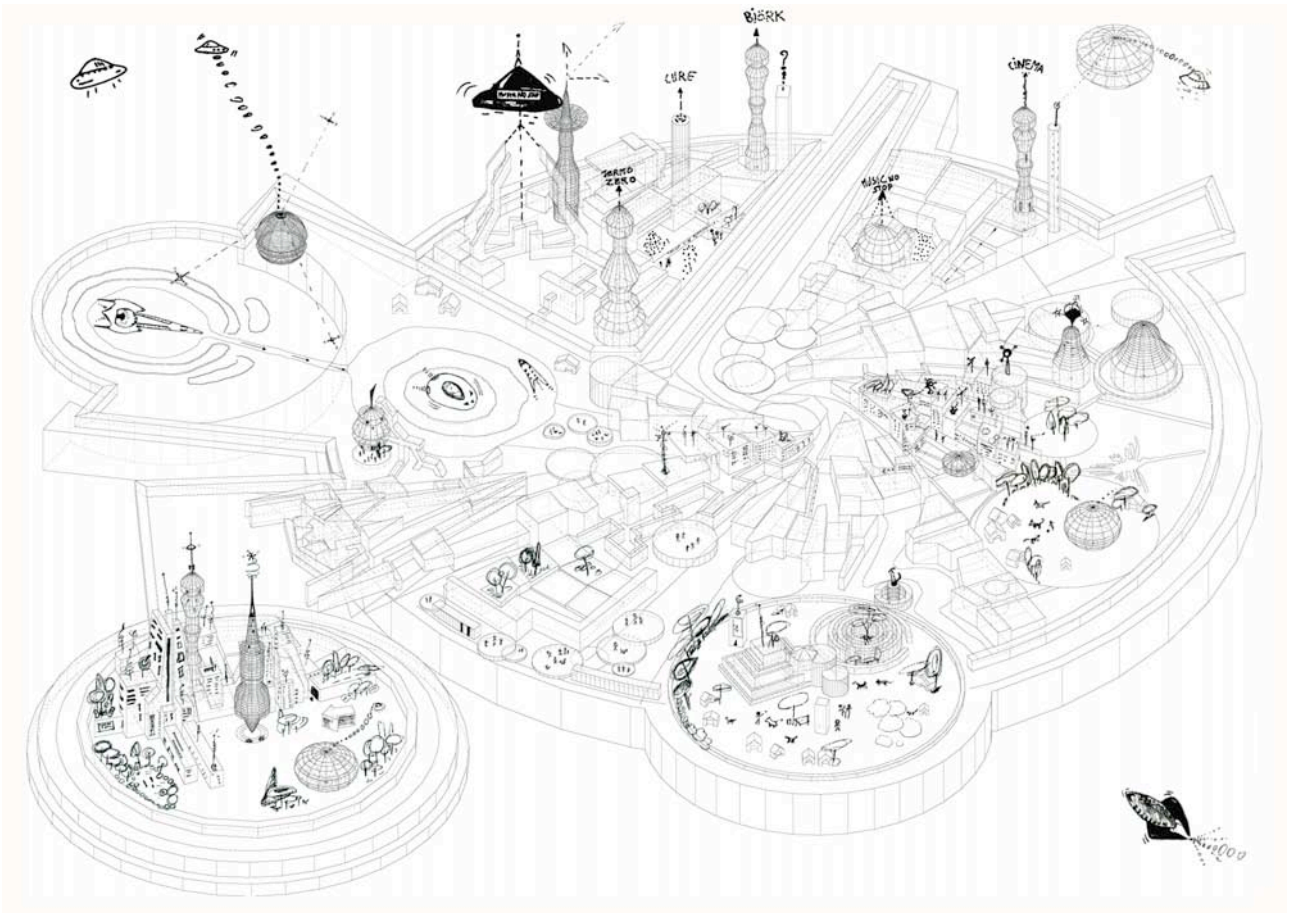
“Imploding Universes, No One Can See”

Video di animazione per Flash Player, 5”. Musica di Jermozero. (2005)



“Storie dalla ex-Gea, Grafiche Editoriali Ambrosiane”

Uno di due ricami a mano su cotone (punto erba), uno 224 x 264 cm e 224 x 264 cm (2004.)



“LA CITTÀ di MARY”

Stampa digitale montata su forex, interventi a pennarello. 100 x150cm (2003)
Una di una serie di 10 differenti città.

La Città di Mary è sospesa nell'aria. Non appoggia sulla superficie, ma è una città fluttuante. La sua pianta richiama le geometrie dei cerchi nel grano (*crop circles*). Gli edifici seguono una partizione geometrica che dal centro della città si dirama, allargandosi, verso il bordo, a spicchi. E' caratterizzata da aree verdi circolari e giardinetti adibiti all'ospitare varie speci di animali. In alcuni di questi giardini sono presenti cucce per cani di varie dimensioni. Fra gli edifici vi è un osservatorio astronomico ed un "anfiteatro" per concerti. In questa città vi sono dei buchi nella pavimentazione, in cui è possibile cadere e precipitare nel vuoto.



“IL GIARDINO SOSPESO”

Installazione di circa 200 alberi di carta, disegnati a mano e ritagliati, filo da pesca trasparente (Viafarini 2003)

La partenza è un libro sugli alberi, che per sua natura è un tentativo di catalogazione universale delle varie tipologie di albero esistenti in natura. Ogni enciclopedia è manchevole a suo modo ed in continuo aggiornamento e assestamento. Alla fine ogni enciclopedia finisce per essere credibile come l'enciclopedia degli animali dell'imperatore cinese di Borges...

L'idea è quella di realizzare un giardino ideale, che non cresce per terra, ma è sospeso nell'aria. In cui non esiste stagione di fioritura o inverno. Ma si pone lì, richiuso in se stesso, fluttuante e girevole, un po' come quei giochi che girano nell'aria e che si appendono sopra le culle dei bambini per farli dormire.

Ho preso questo libro sugli alberi e sono andata dai miei parenti e dai miei amici e gli ho chiesto se avrebbero disegnato degli alberi per me.

Gli ho mostrato il libro con l'elenco di tutti gli alberi e gli ho detto di scegliere quali alberi volevano disegnare. Ognuno ha scelto i suoi alberi, ci sono delle ripetizioni, ma sono ammesse, perché alcuni alberi sono amati più di altri. Gli alberi scelti sono circa 200, gli alberi reali sono molti di più. Anche questa enciclopedia è parziale, e contempla solo alcuni alberi disegnati dalle persone che sono in relazione con me.

Ho creato una nuova antologia, in cui ognuno racconta un albero, se stesso e qualcos'altro...

Ognuno ha disegnato i propri alberi come voleva, ma ci sono ovviamente delle regole. C'è un perimetro in cui disegnare l'albero, il tipo di foglio è uguale per tutti, così come i pennarelli, in sedici gradazioni stabilite.

Finiti gli alberi ogni albero viene ritagliato dal foglio e appeso al soffitto con filo da pesca trasparente secondo una precisa disposizione.

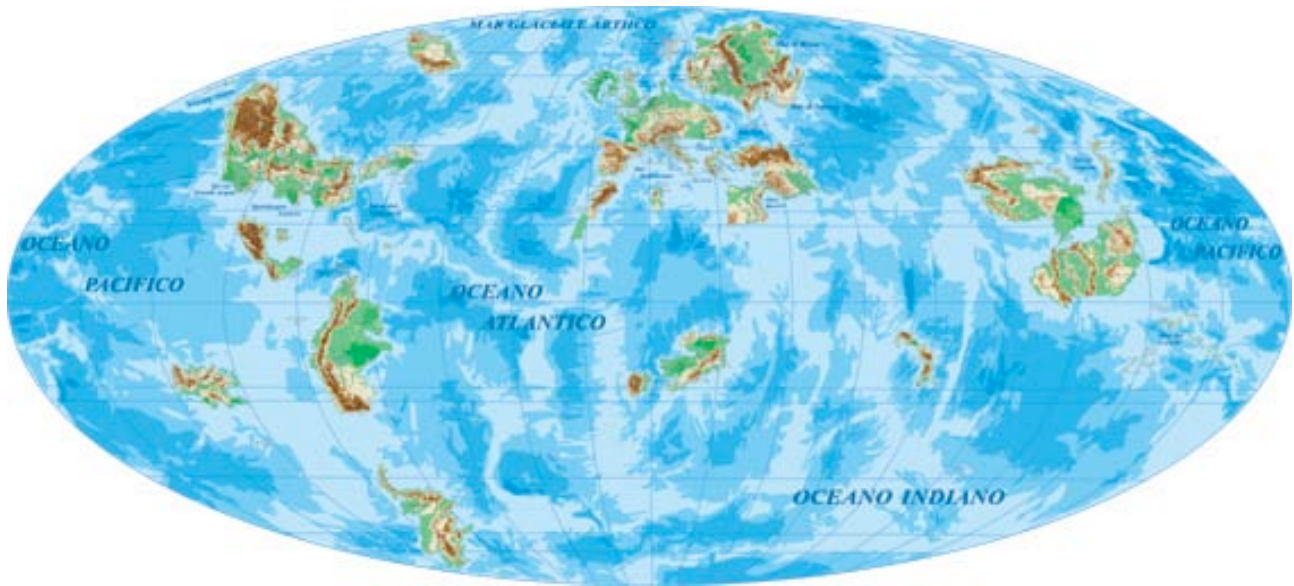


Installazione per la mostra "Please, Knock Before Entry" a cura di Chiara Parisi, 25 Novembre 2003 presso il "Centre International d'Accueil et d'Echange des Récollets".

“Les Histoires des Récollets” e “Un’Antologia di Fantascienza”

Due Ricamo a mano su lino, 120 x 340 cm.

Durante l'ultimo periodo che ho trascorso a Parigi ho chiesto ai miei vicini di casa del Centre International d' Accueil et d' Echange des Récollets di immaginare e disegnare per me, su un pezzo di lino, una storia che sarebbe potuta accadere (o che accade) al Récollets. Difatti l'edificio in se ha una storia che dà andito alle più svariate supposizioni...Nato come convento è stato nel tempo adibito ad ospedale per incurabili, poi ad ospedale militare, è divenuto scuola di architettura, poi è stato occupato ed infine bruciato. Ora è appunto un centro per lo scambio culturale interdisciplinare.



“Mappa”

Stampa digitale su carta. 130 x 320cm (2002) dettaglio.

Accettiamo per fede nell'esperienza di altri (e grazie a delle macchine) che il mondo sia fatto in un determinato modo. Lungi dall' idea di voler contestare che non sia così, comunque io non sono mai stata a Tokyo, perciò da un certo punto di vista per me Tokyo non esiste. Possiamo vedere case, città, montagne, foreste, ma non conosciamo per esperienza diretta i confini delle regioni, o la forma degli stati e dei continenti, oppure l' esatta collocazione delle città e delle strade. La nostra percezione è ovviamente e naturalmente limitata. Al margine distinguiamo solo acqua, una distesa azzurra che continua contenere improbabili sogni e promesse del nuovo. Così per me Tokyo esiste perchè un mostro marino possa addentare i suoi edifici, e Los Angeles è quella nebulosa di Philip K. Dick. Atlantide continua ad essere sommersa dal mare, ed ogni tanto è possibile trovare l' ingresso per il mondo segreto di Mu. Diomira si erge radiosa con le sue 60 cupole e le sue divinità di marmo e Laputa vola invisibile sopra le altre città...